

LA MORTIFICAZIONE DELLE DISCIPLINE: LA GEOGRAFIA

CONTRASTARE L'ANALFABETISMO GEOGRAFICO DIFFUSO È UN INTERESSE GENERALE

Intervista a Riccardo Morri, Coordinatore della Commissione ministeriale per la conoscenza e lo studio della geografia nella scuola



a cura di Ester Trevisan

Non c'è un primato della geografia da affermare rispetto alla storia o a qualsiasi altra disciplina. Ci sono però dei diritti da garantire: quello degli studenti ad avere accesso a un'adeguata educazione geografica e quello delle/dei docenti abilitati all'insegnamento della geografia. Nella società contemporanea c'è un colpevole ritardo nel processo di legittimazione sociale della geografia, che nel nostro Paese ha assunto condizioni tali da poter parlare di un vero e proprio diffuso analfabetismo geografico

• Professor Morri, la Storia è stata definita la cenerentola delle discipline scolastiche. Come giudica la situazione per la geografia?

La situazione per la geografia è ancora peggiore, per due ragioni innanzitutto di carattere quantitativo: l'insegnamento della geografia è molto meno presente nei quadri orari di ogni ordine e grado del sistema di istruzione di quanto sia presente la storia e, anche quando è presente, non ne viene affatto garantito e tutelato l'insegnamento. Questo avviene nella scuola primaria, dove molto raramente si dà continuità all'ottimo lavoro fatto sull'educazione alla spazialità e alla geograficità nella scuola dell'infanzia, nella scuola secondaria di primo grado (in questo caso soprattutto per la riduzione operata a danno dell'insegnamento della geografia dalla riforma Moratti) e ancora di più nella scuola secondaria di secondo grado (la riforma Gelmini in questo caso ha di fatto impedito a intere generazioni di studenti di acquisire anche minime conoscenze di base in ambito geografico).

Dati SIDI (Sistema Informativo dell'Istruzione) certificano che al 22 aprile 2022, risultano 31 istituti professionali nei quali non è previsto l'insegnamento di geografia. Nel testo del decreto 24 maggio 2018, n. 92 (Regolamento) viene precisato che il contributo delle discipline al monte ore dell'asse storico-sociale è così distribuito: 132 ore per il contributo di Diritto ed economia e 132 ore per il contributo delle due discipline separate Storia e geografia. Non c'è una definizione di monte ore separato per le due discipline. Si evince dai quadri orari che si tratta di insegnamenti separati e assegnati a due classi di concorso diverse: A12 Storia e A21 Geografia. La scelta più logica è quella di agire in modo da assicurare il contributo equo di entrambe le discipline al raggiungimento dei risultati d'apprendimento.

Intendiamoci: non c'è un primato della geografia da affermare rispetto alla storia o a qualsiasi altra disciplina. Ci sono però dei diritti da garantire: quello degli studenti ad avere accesso a un'adeguata educazione geografica e quello delle/dei docenti abilitati all'insegnamento della geografia ad avere la stessa considerazione e analogo trattamento, perché non sono docenti né tantome-

no lavoratrici e lavoratori "di serie B". Da questo punto di vista, anche sul fronte della rappresentanza e della tutela sindacale, c'è spesso un non giustificabile disinteresse nel fornire il supporto necessario per garantire il rispetto dei criteri di assegnazione previsti dal Ministero in materia di definizione degli organici.

Siamo consapevoli che i poco meno di 1.500 docenti di ruolo nella classe di concorso A/21-geografia costituiscono un bacino di "utenza" meno accattivante rispetto agli oltre 12.000 docenti di ruolo A50 e ai circa 22.000 docenti di ruolo in A12, ma i diritti non andrebbero pesati sulla base dei numeri.

• Nel nostro sistema di istruzione, prevale la tendenza sempre più spinta a valorizzare le competenze a scapito delle conoscenze. Cosa ne pensa? Crede che questo orientamento possa incidere sullo statuto e sull'importanza della geografia?

Da docente universitario di Didattica della geografia, mi sento innanzitutto di affermare che è demagogico pensare che si possano acquisire in maniera permanente competenze che prescindano dalle conoscenze, e i dati (CNEL, Invalsi, OCSE-PISA) sull'incremento dell'analfabetismo funzionale nel nostro Paese ne restituiscono un'evidenza tanto fulgida quanto drammatica. Il discorso cambia se si parla invece di costruire competenze che possano essere spendibili in diversi ambiti della conoscenza, che è poi la declinazione più fattiva e concreta della pratica interdisciplinare. La retorica della didattica per competenze cambia radicalmente se si cala nel piano della realtà: decantare il valore e l'importanza dell'interdisciplinarietà pretendendo di prescindere della disciplina non è solo un non senso, ma è un "inganno" sul piano teorico e su quello pratico. Le competenze (osservazione, rappresentazione, esercizio critico, interscalarità e transcalarità, cittadinanza, solo per fare degli esempi) che si acquisiscono per il tramite della conoscenza geografica della complessità della realtà (in essere e in divenire) sono competenze di base spendibili in moltissimi altri ambiti di insegnamento e campi di apprendimento. In questo



senso, la geografia è disciplina "cerniera", vale a dire elemento di connessione e di organizzazione della conoscenza transdisciplinare, ma non per questo priva di una sua precisa identità e/o non dotata di un linguaggio specialistico... **in geografia**, ad esempio, cheché ne dicano i libri di testo (altra nota dolente!) e sebbene sia entrato ampiamente in uso nel linguaggio non solo quotidiano, il termine "cartina" non esiste... carte geografiche, mappe, piante, mappamondi (che sono cosa diversa dai "globi"), questi sono i termini corretti e che andrebbero sempre utilizzati in maniera appropriata.

• A che punto sono i lavori della Commissione istituita dal Ministero dell'Istruzione e da lei coordinata?

Abbiamo chiesto alle Direzioni generali del Ministero - che ci tengo a ringraziare perché, sebbene il personale in questo periodo sia fortemente impegnato nella gestione dei tanti concorsi e dalla programmazione del prossimo anno scolastico, stanno comunque dando seguito alle nostre richieste - una serie di dati che forniscano ulteriore evidenza al monitoraggio sullo stato dell'insegnamento della geografia nella scuola italiana che in maniera costante abbiamo comunque portato avanti negli anni come Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Queste richieste hanno un duplice obiettivo: da un lato, capire di quali strumenti il Ministero dispone per una puntuale azione di monitoraggio e di intervento, per poter eventualmente fornire pareri atti a migliorare tali azioni (a beneficio naturalmente non solo della geografia, ma del sistema di istruzione in senso lato); dall'altro lato, mettere nelle condizioni le/gli esperte/i presenti nella Commissioni di formulare pareri partendo dalla conoscenza del reale, evitando di scendere in sterili dichiarazioni di principio. Stiamo lavorando alla stesura di tre

documenti: uno relativo allo stato dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria di secondo grado, uno sulla formazione docenti in ingresso e uno di prime proposte di didattica curricolare, e alla definizione di un'ampia lista di stakeholders da coinvolgere attraverso lo strumento delle audizioni e/o la compilazione di un questionario semi-strutturato.

• Quali strategie verranno messe in campo per risolvere le sorti della geografia?

Il mandato della Commissione è vincolato a quello del Ministro dell'Istruzione, dobbiamo quindi augurarci che l'attuale legislatura giunga al suo naturale compimento per poter utilizzare al meglio il già poco tempo a disposizione. Certamente l'obiettivo è fornire al Ministro e al Ministero gli elementi concreti per assicurare all'insegnamento della geografia, in ogni ordine e grado del sistema di istruzione, maggiore autonomia e un più adeguato riconoscimento, con un ruolo trainante nelle tematiche di educazione civica

(proponendo unità di apprendimento innovative, casi-studio, indagini sul territorio, esercizi reali di cittadinanza attiva, uso della cartografia digitale per costruire informazioni accurate). Nei Licei è inoltre fondamentale tornare a distinguere l'insegnamento della geografia dall'insegnamento di storia, reintroducendo quindi un voto per ognuno dei due insegnamenti, prevedendo uno spazio anche nel triennio. Superare i problemi diffusi di assegnazione negli istituti tecnici che riguardano in particolare la geografia al biennio dell'istituto tecnico per il settore economico con tre ore al primo e tre ore al secondo anno e la geografia generale ed economica con una sola ora al biennio dell'istituto tecnico per il settore tecnologico. Per la formazione degli organici di diritto, il D.M. 259/2017 prevede che la geografia sia assegnata alla classe A-21 (l'unica designata secondo il D.P.R. 19/2016), pur riconoscendo il diritto di assegnazione anche a docenti della classe A-50 (scienze) al verificarsi di precise condizioni. Tuttavia, le cattedre che si formano con questi insegnamenti risultano ancora distribuite in maniera iniqua fra classe A50-scienze e classe A21-geografia.

• In un mondo globalizzato, dove tutti siano interconnessi e in cui i temi legati alla sostenibilità ambientale acquistano sempre

maggiore peso, come mai la Geografia è diventata una materia così fortemente a rischio estinzione?

Come attesta la [Carta internazionale sull'Educazione Geografica](#), nella società contemporanea c'è un colpevole ritardo nel processo di legittimazione sociale della geografia, che nel nostro Paese ha assunto condizioni tali da poter parlare di un vero e proprio diffuso analfabetismo geografico. Essere ignoranti in geografia non è un vanto ma non rappresenta un reale problema: questo ha prodotto danni rilevanti non solo a livello scolastico, ma in tutti quei settori (salute e sanità pubblica, manutenzione e governo del territorio, prevenzione, gestione e cura delle disuguaglianze sociali e dei conflitti che ne scaturiscono, programmazione e pianificazione del territorio, conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico, riconversione dei sistemi produttivi e riorganizzazione del lavoro orientate alla sostenibilità, ecc.) in cui non si sarebbe dovuto prescindere da una corretta conoscenza e un'ampia cultura del territorio.

L'impreparazione nel prevenire e l'iniziale inadeguatezza nell'affrontare la diffusione del contagio da Covid-19, così come la necessità di calare (e di misurarne l'efficacia) sul piano della realtà le politiche e gli strumenti messi in campo prima per contenere e poi per ridurre gli impatti sociali ed economici della pandemia (PNRR), hanno rappresentato una drammatica (e certamente non auspicabile) scoperta/smentita per tutte le persone che ignoravano e/o fossero scettiche della funzione sociale della conoscenza geografica e delle competenze che ne derivano.

Esattamente così come il lento procedere lungo il cammino per il perseguimento dei 17 SDGs dell'Agenda 2030 e il bisogno di una sensibile accelerazione nel processo di transizione ecologica costituiscono la conferma (o l'opportunità per una chiara e definitiva presa di coscienza per gli inguaribili negazionisti del valore culturale della geografia, spesso alimentati da radicati opportunismi disciplinari) come un'ampia e strutturata azione di contrasto a un analfabetismo geografico diffuso risponda a un interesse generale.

• L'uso sempre più diffuso degli strumenti informatici offerti da Google possono dare l'impressione che lo studio della geografia sia superato. Dopo l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia, c'è stata la corsa a Google Maps piuttosto che a sfogliare un testo di geografia. Cosa ne pensa?

La conoscenza geografica è veicolata tramite il suo codice di comunicazione per eccellenza, quello della geo-graficità. Il problema quindi non è rappresentato dal mezzo in sé (la dematerializzazione di una carta geografica dal supporto cartaceo al formato digitale può incidere sulla fruibilità della stessa, ma non deve minare la significatività della rappresentazione), quanto dalla capacità delle persone che entrano in contatto con questa rappresentazione, in relazione peraltro all'uso che ne viene proposto, di saperla

leggere e interpretare. La condizione di analfabetismo geografico diffusa, cui prima mi riferivo, fa sì che l'approccio sia prevalentemente passivo e questo quindi di fatto inibisce la possibilità di assumere una posizione critica (e quindi autonoma) a prescindere dall'uso strumentale che di ogni rappresentazione cartografica può essere fatto (per fini politico-militari, ma anche commerciali e/o per esigenze di spettacolarizzazione mediatica a sostegno di tesi di sedicenti esperti di geografia o di geografia politica). La banalizzazione della complessità della realtà territoriale su cui si innesta l'invasione russa dell'Ucraina trova una sua legittimazione sul piano politico e pubblico anche in ragione di una manipolazione che si nutre dell'incapacità di governare e di produrre conoscenza mettendo in dialogo la dimensione diacronica e la dimensione sincronica, capacità che invece una corretta e completa educazione geografica consentono di acquisire e di applicare fin dai primi cicli di istruzione.

• Anche la formazione degli insegnanti è una nota dolente. Come si può intervenire su questo fronte?

Come ho detto, stiamo prendendo in esame i recenti provvedimenti in materia. Sicuramente si assiste a uno sforzo che cerca di rispondere al bisogno di definire in maniera stabile e chiara il percorso di formazione in ingresso, uscendo dalla logica dell'urgenza e dell'estemporaneità. Certamente è indispensabile che, nel definire gli assetti dei percorsi di formazione in ingresso, si garantisca uno spazio adeguato (e non minimo) alle didattiche disciplinari: insegnare a insegnare è fondamentale, "cosa e come" è non meno importante!

Analogamente, la formazione in servizio deve prevedere degli standard minimi, da un punto di vista qualitativo (quindi di aggiornamento di metodi e di contenuti) e da un punto di vista quantitativo: in questo caso la questione non risiede tanto nella determinazione di obblighi, quanto nel creare le condizioni (in termini di disponibilità di tempo e di risorse economiche) per offrire a tutte/i le/i docenti in servizio (di ruolo e precari) l'opportunità di conciliare i propri impegni didattici e i sempre più numerosi adempimenti burocratici-amministrativi con attività di formazione e aggiornamento professionale.

RICCARDO MORRI

ordinario di geografia del Dipartimento di Lettere e culture moderne e presidente dell'Associazione italiana insegnanti di Geografia. Direttore della rivista Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia (classe A ANVUR) - [www.semestrale-geografia.org](#)

Presidente del Corso di Laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio (2015 - 2021)

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (ente di formazione accreditato presso il MIUR) (2018 - 2022)

Responsabile delle Attività Didattiche e Scientifiche del Laboratorio Geocartografico.

Autore di numerose pubblicazioni sui temi della geografia, tra cui citiamo solo due testi. *Pratiche di public geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, Patron; *Da Alvitto alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Edilazio

